



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE MARESCA MONTAGNA PISTOIESE
VILLAGGIO ORLANDO, 100 – 51028 CAMPOTIZZORO

web: <http://www.caimaresca.it>
mail: info@caimaresca.it

Domenica 16 Ott 2011: Anello classico dell'Acquacheta

San Benedetto – molino dei Romiti – cascata dell'Acquacheta – piana dei Romiti – monte di Londa – San Benedetto

Lunghezza: 12 km

Dislivello: 500 mt

Tempo: 5 ore

Difficoltà: E

Organizzazione: Massimo Frangioni

Telefono: 347.9247633

L'itinerario dell'Acquacheta è talmente semplice da non richiedere una vera e propria descrizione escursionistica. Basta infatti imboccare, da San Benedetto in Alpe, il sentiero che risale fedelmente la riva sinistra idrografica del fiume, senza deviazioni o bivvi tali da far sorgere dubbi. Il percorso, due ore scarse sempre in compagnia del brontolio del torrente, è quello storico, in pratica lo stesso seguito da Dante, anche se oggetto negli ultimi venti anni di diversi interventi di restauro ed adeguamento ad una frequentazione turistico-escursionistica sempre più massiccia.

L'imbocco "tradizionale" e più logico sarebbe dal piazzale-parcheggio che si apre sulla riva sinistra del torrente Acquacheta e che fa anche da "centro" del paese. Ragioni pratiche, in particolare la presenza di fango in stagione piovosa, suggeriscono però di prendere quello che è diventato l'itinerario "ufficiale", uno stradello che si stacca più in alto, sulla sinistra del primo tornante della strada per Poggio e Marradi, a poche centinaia di metri dal suddetto piazzale dove è comunque consigliabile lasciare l'auto.

Si imbecca lo stradello (segnavia CAI 407) che diventa sentiero dopo un breve tratto e che segue sempre il fondovalle, tra boschetti ripariali di salici e ontani; un po' più su ci sono roverella, ornio e carpino nero. Si sta sempre sulla sinistra idrografica del torrente e quindi sempre sul versante sud, dove il clima tendenzialmente mite è testimoniato anche da non comuni specie termofile, amanti del caldo, come la cerro-sughera.

Punti significativi del percorso sono il bivio (a 30 minuti circa dalla partenza) con la deviazione a destra per il Colle del Tramazzo, il piccolo rifugetto di Ca' del Rospo (altri 20 minuti) oggi in precarie condizioni (la bella lastra sopra il portale siglata G.B. e datata 1896 è stata recentemente rubata) ed infine il Molino dei Romiti (altri 30 minuti) con una stanza utilizzabile come ricovero d'emergenza. Il fabbricato è interessante da un punto di vista tipologico (si riconosce bene il canale di adduzione dell'acqua e sono ancora presenti le macine) e ambientale, situato come è in una piccola piana dopo la quale la valle comincia a stringersi tra pareti boschive che fanno sì che il microclima qui diventi più fresco-umido: la presenza del faggio a quota relativamente bassa (esemplare multisecolare appena a monte del Molino) lo dimostra.

Un ultimo tratto in salita fiancheggiato da staccionate porta alla piazzola proprio di fronte alla Cascata e poi alla meravigliosa "cascata piccola", perenne, formata dal fosso di Ca' del Vento o fosso di Lavane. Un guado di sassi, facilissimo salvo il caso di piena, porta alla sponda opposta dove una salita finale porta al pianoro dei Romiti (734 mt, 2 ore da San Benedetto).

A destra il prato si stende verdissimo, bordato da aceri campestri, biancospini, saliconi e carpini, mentre a sinistra, sopra un poggiolo, sopravvivono gli ultimi ruderi dei Romiti: il toponimo sembrerebbe indicare un insediamento monastico, ma l'ipotesi è controversa e peraltro quello che si vede è tutto e per tutto agricolo, forse sorto su preesistente e abbandonato eremo.



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE MARESCA MONTAGNA PISTOIESE
VILLAGGIO ORLANDO, 100 – 51028 CAMPOTIZZORO

web: <http://www.caimaresca.it>
mail: info@caimaresca.it

Il ritorno si svolgerà sulla destra idrografica attraverso il sentiero CAI 409 il cui imbocco è nei pressi di un guado, un centinaio di metri a sud ovest dei Romiti. Dopo un primo tratto a voltoline nel bosco fitto, sfiorati ruderi de il Sodaccio (768 mt), si esce su un declivio che sale gradualmente verso est, coperto da una selva di felce aquilina. Riguadagnato il bosco ci si tiene sempre a ridosso di una cresta secondaria che culmina con Balza Trafossi (952 mt) e con il successivo Monte Londa. L'omonima casa che si incontra appena dopo, su una selletta circondata da ex coltivi ripidissimi, è indicativa delle condizioni di vita di chi abitava quassù.

Si raggiunge la cresta dove si volta a sinistra per toccare, dopo pochi minuti, il Monte del Prato Andreccio (991 mt), con la grande radura erbosa incredibilmente sospesa fra i monti e che rappresenta il "gran premio della montagna" per questo itinerario. Un lungo discesa ora ci attende: il sentiero è sempre il 409, nel versante nord tra faggi che ogni tanto nascondono qualche esemplare secolare.

Si faccia molta attenzione ai segnavia perché il percorso, logico come traiettoria a grande scala, non lo è a scala piccola: in alcuni punti la direzione da prendere, sia pure per pochi metri, non è quella istintiva e ciò a causa della necessità di aggirare punti particolarmente ripidi, valloni impervi ed antiche frane; il fondo, potenzialmente fangoso, può anche presentare qualche difficoltà in certi periodi.

Con attenzione e senza fretta si arriva alla Cappelletta della Maestà, presso il ponte sul torrente Acquacheta e quindi alla fine del percorso.

Il ritrovo è alle ore 6.45 presso il bar Baraonda di Bardalone e alle ore 7.30 a Pistoia nel parcheggio antistante la Breda Ferroviaria .

L'escursione si svolge con l'impiego di mezzi propri.

Si ricorda di munirsi di pranzo al sacco e di abbigliamento idoneo ad un'escursione in ambiente montano.

La cascata dell'Acquacheta, cantata da Dante che passò di qui durante il suo esilio da Firenze, è alta oltre 70 metri e larga fino a 30 metri, precipitando da una rupe a forma di fusoide, tutta gradonata. In regime "normale" è divisa in tre fiotti e solo in caso di piena la massa d'acqua diventa unica e in tal caso lo spettacolo ed il fragore sono veramente impressionanti. Il soprastante Pianoro dei Romiti si deve invece all'opera dell'uomo, quasi certamente ai monaci di San Benedetto che in epoca imprecisata, si dice intorno al Mille, misero mano alla bonifica di queste terre.

Per prosciugare il pianoro e ed ottenere terreno coltivabile e pascolabile i frati convogliarono le acque verso la rupe e per aumentare la portata del torrente sottostante e non lasciare mai inattivi i molini di San Benedetto, operarono una vera e propria "cattura fluviale" con deviazione del fosso Arnaio nel fosso di Ca' del Vento, che è quello che alimenta la cascata "piccola" o di Lavane. Per far ciò scavarono una sorta di greto a mezzacosta sul versante nord del Monte Pollaio, taglio che era un prodigio di ingegneria idraulica. Purtroppo il passaggio del metanodotto nei primi anni '80 lo ha irrimediabilmente distrutto: idrologicamente la cosa funziona ancora, e infatti la cascata "piccola", al contrario di quella "grande" non si secca mai, ma il manufatto medioevale originale non esiste più se non in poche e rare immagini d'epoca.